

*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero
1-2 | 2020



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1-2 | 2020

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Teresa GRANDE, Paolo MONTESPERELLI, Vincenza PELLEGRINO,
Massimo PENDENZA, Walter PRIVITERA, Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Francesca BIANCHI (Università di Siena), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma "Tor Vergata"), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2019-2021

Lorenzo BRUNI, Luca CORCHIA, Gianmarco NAVARINI, Vincenzo ROMANIA

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

I Quaderni di Teoria Sociale usufruiscono di un finanziamento del Dipartimento di Scienze Politiche, progetto di eccellenza LePa, Università degli studi di Perugia.

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. I-II | 2020. ISSN (print) 1824-4750 - ISSN (online) 2724-0991
Copyright © 2020 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1-2 2020

Sommario

AMBROGIO SANTAMBROGIO	
<i>Editoriale</i>	11

MONOGRAFICO
Forme e spazi della Teoria critica
a cura di Luca Corchia, Walter Privitera e Ambrogio Santambrogio

LUCA CORCHIA, WALTER PRIVITERA E AMBROGIO SANTAMBROGIO	
<i>Presentazione</i>	17

Sezione prima
FORME DELLA TEORIA CRITICA

AMBROGIO SANTAMBROGIO	
<i>Illuminismo della dialettica. La razionalità nascosta nella Dialettica dell'illuminismo</i>	29

LUCIO CORTELLA	
<i>Salvare l'individuo. Compito e oggetto della teoria critica in Adorno</i>	49

STEFAN MÜLLER-DOOHM	
<i>Habermas e la teoria comunicativa della società. Una mappa tematica</i>	67

VIRGINIO MARZOCCHI	
<i>La pragmatica trascendentale di K.-O. Apel. Critica immanente e trascendente del sociale</i>	91

MATTEO BIANCHIN	
<i>Ragioni, potere, dominio. Rainer Forst e la teoria critica del potere</i>	109

LORENZO BRUNI	
<i>Riconoscimento e normatività in Axel Honneth. Variazioni normative del legame sociale</i>	129
ELEONORA PIROMALLI	
<i>La teoria critica di Rahel Jaeggi. A partire da Che cos'è la critica dell'ideologia?</i>	151
GIORGIO FAZIO	
<i>Se l'accelerazione è il problema, la risonanza è la soluzione? Una lettura ricostruttiva del nuovo programma di teoria critica di Harmut Rosa</i>	169
FRANCO CRESPI	
<i>Tornare ad Adorno al di là di Habermas. Teoria critica e agire sociale</i>	191

Sezione seconda
HABERMAS E LA "SCUOLA DI FRANCOFORTE"

MARINA CALLONI	
<i>La divergente unità della "cosiddetta" Scuola di Francoforte</i>	209
JÜRGEN HABERMAS	
<i>Tre tesi sulla storia della recezione della Scuola di Francoforte</i>	229
JÜRGEN HABERMAS	
<i>La Teoria critica e l'Università di Francoforte</i>	237
JÜRGEN HABERMAS	
<i>Postfazione alla Dialettica dell'illuminismo</i>	247
JÜRGEN HABERMAS	
<i>Una generazione separata da Adorno</i>	269

Sezione terza
SFERA PUBBLICA E TEORIA SOCIALE IN HABERMA

ROMAN YOS	
<i>Il giovane Habermas e la genesi del concetto di sfera pubblica</i>	281

WILLIAM OUTHWAITE	
<i>La sfera pubblica nella teoria dell'evoluzione sociale</i>	303
BERNHARD PETERS	
<i>La semantica del termine "sfera pubblica"</i>	323
ANTONIO FLORIDIA	
<i>Habermas e la democrazia deliberativa</i>	341
OLIMPIA AFFUSO	
<i>Le sfere pubbliche alternative. Critica di un ideal-tipo</i>	367
LUCA CORCHIA, ROBERTA BRACCIALE	
<i>La sfera pubblica e i mass media. Una ricostruzione del modello habermasiano nella communication research</i>	391
STEFAN MÜLLER-DOOHM	
<i>L'Europa di fronte al capitalismo globale</i>	423
MASSIMO PENDENZA	
<i>Cosmopolitismi e cosmopoliti. Ripensare sociologicamente il cosmopolitismo</i>	441
LEONARDO CEPPA	
<i>La rinascita delle religioni all'interno della democrazia</i>	463
PAOLO JEDLOWSKI	
<i>Socievolezza e sfera pubblica. Tipi di conversazione nei "luoghi terzi"</i>	481
WALTER PRIVITERA	
<i>Ragione e comunicazione. La teoria di Habermas tra filosofia e scienze sociali</i>	501

Sezione quarta
DIALOGHI SULLO SPIRITO DEL TEMPO

ANDREA BORGHINI	
<i>Norbert Elias e Jürgen Habermas. Un confronto critico</i>	521
BARBARA HENRY	
<i>Habermas e Arendt a confronto con il paradigma oblativo del potere in Marco (Mc 10,41-45)</i>	543
VINCENZO ROMANIA	
<i>Lebenswelt, motivi e normatività in Habermas e Wright Mills</i>	559
PIER LUIGI LECIS	
<i>Le aporie del paradigma epistemico fra Apel e Habermas. Fallibilismo, consenso, verità</i>	577
LAURA LEONARDI	
<i>Dahrendorf, Habermas, Giddens e il dibattito sulla "Terza via". La diagnosi del mutamento e il controverso rapporto tra teoria e prassi</i>	597
ROBERTA IANNONE, ILARIA IANNUZZI	
<i>La tirannia dell'intimità. Mondi di vita e privatizzazione in Sennett e Habermas</i>	623
LIDIA LO SCHIAVO	
<i>Il dibattito tra Foucault e Habermas. Illuminismo, critica, modernità</i>	647
MASSIMO CERULO	
<i>Sfera pubblica e opinione pubblica. Habermas e Bourdieu. Una comparazione</i>	669
PAOLO COSTA	
<i>Un romanticismo critico. Charles Taylor e i disagi della modernità</i>	681
ALESSANDRO FERRARA	
<i>Habermas e Rawls. Ciò che la controversia intorno al "ragionevole" rivela</i>	699

ANTONIO DE SIMONE
Oltre il "Grand Hotel Abisso". Soggettività, politica, dominio. Passaggi attraverso Hegel, Habermas e Abensour 713

MAURO PIRAS
Sui fondamenti morali della democrazia. Da Habermas a Larmore e oltre (con Rawls) 735

CORRISPONDENZE

FRANCO CRESPI, LUCIO CORTELLA
Sull'ultimo libro di Jürgen Habermas 759

LIBRI IN DISCUSSIONE

ENRICO CANIGLIA
Alain Ehrenberg, La meccanica delle passioni. Cervello, comportamento, società, Einaudi, Torino, 2019, 342 pp. 771

RUGGERO D'ALESSANDRO
Edmond Goblot, La barriera e il livello. Studio sociologico sulla borghesia francese moderna, a cura di Francesco Pirone, Mimesis, Milano, 2019, 170 pp. 777

ANGELA PERULLI
Sonia Floriani, Paola Rebughini (a cura di), Sociologia e vita quotidiana. Sulla costruzione della contemporaneità, Orthotes, Napoli-Salerno, 2018, 172 pp. 781

CORRADO PIRODDI
Matteo Santarelli, La vita interessata. Una proposta teorica a partire da John Dewey, Quodlibet, Macerata, 2019, 222 pp. 787

Elenco dei revisori permanenti 793
Avvertenze per Curatori e Autori 795

MONOGRAFIA

Forme e spazi della Teoria critica

A cura di Luca Corchia, Walter Privitera e Ambrogio Santambrogio



Sezione prima
FORME DELLA TEORIA CRITICA



VIRGINIO MARZOCCHI

La pragmatica trascendentale di K.-O. Apel. Critica immanente e trascendente del sociale

1. Apel e la Teoria Critica francofortese: il progetto iniziale di una ermeneutica trascendentale

Sarebbe difficile ascrivere Karl-Otto Apel, nonostante i suoi lunghi anni di insegnamento presso la Goethe-Universität di Francoforte sul Meno (dal 1973 al 1990, anno in cui diviene professore emerito e lascia l'insegnamento universitario¹), alla tradizione della Teoria Critica francofortese². Con un'unica grande

1. Il 1973 è anche l'anno in cui esce l'opera che consacrerà la sua affermazione internazionale, *Transformation der Philosophie* [Apel 1973], più volte ristampata, tradotta per lo più in modo parziale, dapprima in italiano [1977] e successivamente in inglese [1980], serbocroato [1980], spagnolo [traduz. completa, 1985], giapponese [1986] e cinese [1992]. Raccoglie contributi già pubblicati per lo più in volumi collettanei a partire dal 1957, per concludersi con il lungo saggio inedito *Das Apriori der Kommunikationsgemeinschaft und die Grundlagen der Ethik* [1973, vol. 2, 358-435, tr. it. 1977, 205-268]. Tale saggio, in cui viene abbozzata a tutta prima la figura della fondazione ultima (*Letztbegründung*) e che è anche il primo tematicamente dedicato da Apel alla filosofia pratica, contiene già i tratti fondamentali di quella proposta che in seguito otterrà la denominazione di *Diskursethik* (etica del discorso o forse meglio dell'argomentazione) coniata e consacrata poi da Jürgen Habermas [1983, tr. it. 1985], quindi accolta con molti distinguo da Apel. Andrebbe anche notato che detto saggio sviluppa un precedente scritto, mai pubblicato, tenuto da Apel in forma di conferenza nel 1967 all'università di Göteborg in Svezia. Ricordo inoltre che già nel 1965-1967 sempre presso Suhrkamp erano usciti i due volumi degli *Schriften* di C.S. Peirce, preceduti da due lunghe introduzioni di Apel, poi confluite in Apel 1975. Per una accurata bibliografia primaria e secondaria di Apel, che purtroppo si interrompe all'anno di pubblicazione del volume, rimando a Marzocchi 2001.

2. Quanto poco la prima generazione della Teoria Critica francofortese, insieme agli autori di riferimento (come ad es. Marx, Hegel e Freud), abbia influito sulla sua formazione

eccezione, costituita dal quasi ininterrotto dialogo e confronto con il più giovane Jürgen Habermas, conosciuto, quando quest'ultimo era ancora studente, presso l'università di Bonn, dove Apel stesso aveva iniziato i suoi studi universitari.

È rispetto a Habermas che Apel svilupperà la celebre formula *mit...gegen...zu denken* (“pensare con...contro...”) [1989a, tr. it. 1997]. Formula che andrebbe forse meglio completata nel senso di un “pensare con...contro...e oltre...”. Ciò vale a mio avviso per tutti i pensatori o proposte con cui Apel ha pensato assieme, ma per procedere criticamente oltre, sia scorgendone le presupposizioni o le inconsistenze irriflesse sia confrontandoli con nuove sfide dell'oggi (come il pericolo nucleare, la crisi ecologica e la globalizzazione) sulla scorta di decisive esperienze passate (in particolare il nazionalsocialismo)³. In ordine quasi cronologico, al di là di Habermas, ricorderei soprattutto: M. Heidegger e H.-G. Gadamer; C.S. Peirce; L. Wittgenstein; la teoria degli atti linguistici di J.L. Austin e J.R. Searle.

Apel proviene e prende le mosse dal mondo tedesco dell'ermeneutica, o meglio dalla riflessione sulle scienze dello spirito (*Geisteswissenschaften*) in distinzione dalle scienze della natura (*Naturwissenschaften*) ovvero dalla irriducibilità della comprensione (*Verstehen*) in ambito storico-sociale alla spiegazione (*Erklären*), propria delle scienze della natura e valida per il loro ambito, ma sulla scorta di una costituzione di oggetto già sempre linguisticamente mediata. L'esito finale sarà più tardi quello di una complementarità ovvero di un richiedersi ed escludersi reciproci tra comprensione linguistico-comunicativa e spiegazione causale [1979]; complementarità che non impedisce il ricorso alla critica dell'ideologia in ambito storico-sociale.

Il primo progetto di Apel è riassumibile nell'espressione “ermeneutica trascendentale”, che rappresenta già una trasformazione e un ampliamento del Kant teoretico alle scienze comprendenti del mondo storico-sociale sulla scorta soprattutto dello Heidegger di *Essere e tempo* o più esattamente in forza della cosiddetta radicalizzazione del *Verstehen* lì avanzata. Apel, se si vuole, radicalizza ulteriormente la radicalizzazione heideggeriana, riconducendo il momento ermeneuti-

intellettuale è ben evincibile dal lungo saggio [Apel 1988] in cui Apel ripercorre gli anni e i percorsi della sua formazione intellettuale ed esistenziale a partire dalla fine della II Guerra mondiale, allorché, al ritorno dalla prigionia, iniziò gli studi universitari.

3. Un elenco quasi completo dei confronti apelianici con i pensatori per lui più rilevanti lo rinveniamo nei saggi raccolti in Apel 1998.

co-interpretativo all'ineliminabile prospettivismo corporeo di ogni atto cognitivo e intende così la conoscenza, che sta qui in vero per accesso al mondo, quale interpretazione e così costituzione dell'oggetto "in quanto qualcosa" (*als etwas*) in forza dell'attribuzione all'oggetto di un significato suggerito dalla lingua di appartenenza del parlante/conoscente. Ciò che qui preme sottolineare è l'iniziale taglio gnoseologico ovvero di teoria della conoscenza (*erkenntnistheoretisch*) che Apel assume e che lo conduce, in modo da lui stesso in seguito stigmatizzato, a sovrapporre alla questione della validità del conoscere quella della sua origine, del suo insorgere e prodursi. In tale operazione gli autori di riferimento sono, oltre allo Heidegger precedente alla *Kehre*, Erich Rothacker (presso il quale si addottorò nel 1949), il neohegelismo di Theodor Litt, la linguistica contenutisticamente orientata di Leo Weißgerber e il filone dell'antropologia filosofica (in particolare Arnold Gehlen e Helmuth Plessner). Molto sinteticamente, i passaggi di questa prima proposta apeliana sono così schematizzabili: interpretando l'universalità del *Verstehen*, avanzata da Heidegger, quale risposta in termini di mediazione linguistica al problema, insolubile per ogni filosofia della coscienza pura (la quale potrebbe al massimo dar conto della costituzione di un oggetto in generale ovvero inqualificato), dell'incontro ovvero costituzione di oggetti particolari e specifici (come tavolo, gatto o casa), viene asserito il carattere trascendentale del linguaggio; quindi, in forza del regresso cui incorre chi, ipotizzando una gerarchia infinita di metalinguaggi, ritiene di potersi porre al di là degli storici linguaggi naturali, l'intrascendibilità del linguaggio viene precisata quale intrascendibilità di questi ultimi, ovvero delle madrilingue (quelle che oggi diremmo linguaggi naturali in uso).

Prima di procedere a prospettare la proposta dello Apel maturo, riassumibile non più sotto l'espressione "ermeneutica trascendentale" bensì sotto il titolo "pragmatica trascendentale", la cui configurazione di fondo è già rinvenibile nella raccolta *Transformation der Philosophie* del 1973, andrebbe anche notato che non solo la formazione apeliana si presenta come distante dall'area intellettuale della Teoria Critica francofortese, ma che al contempo l'ambito di maggiore influenza e recezione del suo pensiero, oltre i confini della Germania, risulta geograficamente diverso. Benché non manchino traduzioni in inglese, in vero alquanto tarde, l'opera di Apel, insieme alla sua partecipazione a convegni, incontri di studio

e inviti, è segnalabile: al di là della Norvegia e in misura minore in Giappone, soprattutto in aree linguistiche neolatine, come Italia, Spagna e America Latina [Cortina 2019, 136]⁴.

Infine noterei che, a differenza del perdurante successo della Teoria Critica francofortese tanto nella versione del maggior rappresentante della cosiddetta II generazione, Jürgen Habermas, quanto nella versione della III generazione, legata soprattutto alla teoria del riconoscimento di Axel Honneth, la recezione e la letteratura secondaria su Apel sono andate fortemente scemando a partire dalla fine del secolo scorso. Non solo in ragione di una profonda sfiducia nei confronti della possibilità di una “fondazione ultima” (*Letztbegründung*)⁵, tanto più in quanto “strettamente riflessiva” e così in ultimo basata su una evidenza stigmatizzabile come a-discorsiva, con cui il pensiero di Apel è stato, non senza insistenza e indulgenza da parte dell’autore stesso, identificato; sfiducia acuita da tutte quelle correnti di pensiero che in chiave postmoderna o decostruttiva o genealogica hanno cercato di sgretolare il *logos* discorsivo-argomentativo, per smascherarne e condannarne la pretesa autosufficienza e universalità. Ma anche in ragione del progressivo affievolirsi o messa da parte di quella che per Apel è stata la terza grande svolta nella storia della filosofia ovvero il *linguistic turn* novecentesco [cfr. *Vorwort* in Apel 2011, 7-18], alla cui piena esecuzione e completa determinazione Apel ha in effetti dedicato larga parte, se non forse la migliore, della sua produzione teoretica.

4. Inoltre le due maggiori istituzioni accademiche che promuovono la diffusione e discussione del pensiero di Apel sono: il RED (Red Internacional de l’Ètica Discursiva), fondato da Dorando J. Michellini e Jutta Wester in Argentina; il Centro Filosofico Internazionale Karl-Otto Apel, fondato da Michele Borrelli in Italia.

5. Al di là di Kuhlmann [1985], la cui riformulazione è stata ripresa da Apel stesso per la definitiva esposizione della fondazione ultima (in quanto strettamente riflessiva), le maggiori opere che l’hanno difesa sono a mia conoscenza: Niquet [1999] e Damiani [2009]. Lungo sarebbe invece l’elenco degli scritti che l’hanno contestata e rifiutata.

2. Dall'ermeneutica trascendentale alla pragmatica attraverso Peirce

La “pragmatica” o meglio, da un punto di vista più internamente apeliiano, la “pragmatica trascendentale” ovvero l'esecuzione pragmatico-linguistica del *linguistic turn* novecentesco rappresenta la grande prestazione di Apel, attraverso cui egli è riuscito a giungere almeno tendenzialmente⁶ a una sintesi coerente delle varie correnti e prospettive che hanno contribuito all'affermazione della svolta linguistica stessa, ma in modo selettivo e parziale ovvero, in termini apeliiani, cedendo a fallace astrattive o riduzioniste a riguardo del linguaggio.

Come il termine stesso “pragmatica” tradisce essa è stata resa possibile inizialmente dall'incontro con l'opera di C.S. Peirce o forse meglio con una forse discutibile, ma certamente profonda e originale, interpretazione di quel pensatore, affidata a tutta prima ai due volumi degli *Schriften* di C.S. Peirce, preceduti da due lunghe introduzioni di Apel, poi confluite in Apel 1975a. È stato Apel a introdurre il pragmatismo, sotto forma del “pragmaticismo” di Peirce, nel dibattito tedesco; e Peirce, almeno nella ricostruzione razionale da lui offertane, è forse l'unico pensatore con cui Apel continuerà sempre a “pensare con”. La “pragmatica trascendentale” [per una sua prima formulazione cfr. Apel 1974] costituisce il calco dell'idea di critica portata avanti da Apel, che è innanzitutto critica delle fallacie cui una teoria linguistica incorre, allorché nega al linguaggio in generale (e di conseguenza anche ai possibili destinatari della teoria) quelle capacità e caratteri che la teoria stessa non può non rivendicare per il proprio linguaggio ovvero per il linguaggio mediante cui essa non può non articolarsi e proporsi.

L'espressione “pragmatica trascendentale” (*Transzendentalpragmatik*) può forse essere considerato un ossimoro [cfr. Kuhlmann 1993, 212-213], ma qui è importante rilevare il senso esatto che il termine “trascendentale” viene ad assumere, con una notevole correzione rispetto al modo kantiano di intendere questo termine. Trascendentali sono sì condizioni necessarie, ma non (più e genericamente) di possibilità bensì di validità ovvero di convalidabilità, controllabilità,

6. Scrivo tendenzialmente, in quanto la frammentarietà letteraria, rinvenibile in generale nella sua riflessione, risulta particolarmente evidente proprio in ambito filosofico-linguistico, che tuttavia costituisce (anche nelle intenzioni dell'autore) il nucleo portante di quello che per Apel è il nuovo paradigma della filosofia prima.

correggibilità. Il Peirce di Apel (o, se si vuole, Apel con/attraverso Peirce) non esplora come il linguaggio di fatto funzioni, bensì si interroga su come non possa non funzionare il linguaggio, affinché esso sia luogo, *medium* di conoscenza convalidabile e comunicabile (a riguardo del mondo sia esterno-oggettivo sia sociale-intersoggettivo sia personale-soggettivo⁷).

Importante è qui rilevare l'impostazione della domanda, la quale evita consapevolmente la questione fattuale dell'origine del conoscere e non pretende affatto di configurare il linguaggio quale unica via di accesso al mondo, quale lente calata sui nostri occhi o in generale sulle nostre percezioni o autopercezioni. Da un lato, detta impostazione implica forti vincoli antiscettici, dato che il linguaggio non può essere solo tema ovvero oggetto, ma è sempre insieme *medium* con cui, entro cui, mediante cui gli uomini e in particolare i filosofi possono avanzare e testare tanto i loro dubbi o critiche quanto le loro proposte (e oltre a ciò possono trasformare i loro comportamenti in consapevoli e così rivedibili interazioni). Dall'altro essa si propone di cercare risposte in positivo, mettendo in luce le fallacie astrattive o riduzioniste in cui altre concezioni del linguaggio incorrono, cosicché tali concezioni revocano al linguaggio (di cui pur fanno uso) le possibilità cognitive e convalidanti che esse o implicitamente rivendicano e presuppongono per sé o esplicitamente di fatto negano al loro stesso discorrere, per ridurlo a strumento di forse efficace, ma in ultimo solo suadente, persuasione o manipolazione o propaganda (sulla bontà dei cui effetti il giudizio non può non restare sospeso). Non andrebbe dimenticato che proprio una tale impostazione "trascendentale" della interrogazione sul linguaggio entro il linguaggio [Apel 1970] (in quanto luogo di critico-discorsiva rivedibilità o meglio di correggibilità e non di pervasivamente onnipresente mediazione per l'attingimento di sé e del mondo) ha permesso ad Apel sia di evitare una idealizzazione tanto del mondo della vita (*Lebenswelt*) quanto della comunicazione quotidiana, cui è incorso Habermas, sia di mantenere aperta la sua riflessione alla varietà e ricchezza di livelli in cui il linguaggio umano si articola, al di là del piano semantico-proposizionale (cui ha sempre rivolto uno sguardo polemico nella sua pretesa di esaustività). La risposta

7. In vero Peirce è interessato quasi solo al primo di questi mondi. Ciò ne costituisce un limite, che verrà superato da Apel mettendo a frutto, ma nell'ottica sopraddetta, altri apporti.

pragmatica a questa impostazione della domanda è riassumibile in una doppia “triadicità” (*Dreistelligkeit*).

La prima triadicità riguarda la relazione segnica. Il rapporto segno-referente (dimensione semantica) e il rapporto segno-segno (dimensione sintattica) sussistono solo in quanto si ha il rapporto segno-utilizzatori (parlanti). Ovvero il segno materiale, per avere un referente, abbisogna di un significato (o, come Peirce si esprime, un interpretante), la cui corretta e correggibile determinazione richiede una comunità durevole nel tempo di parlanti-conoscenti.

Tale triadicità rinvia a un’ulteriore triadicità del segno stesso. Devono cioè darsi tre tipi fondamentali di segni (richiedentisi a vicenda e reciprocamente irriducibili, che consentano l’esplicarsi delle tre relazioni sopraddette), affinché risulti possibile sia la comunicazione tra parlanti tramite significati condivisi e testabili da ognuno sia il ripercorrimento di essi da parte dei singoli soggetti in forza delle proprie esperienze e così il linguaggio svolga la propria funzione di rivedibile costituzione e insieme attingimento del reale (definibile non come ciò che è indipendente dal conoscente, bensì come in linea di principio conoscibile e dicibile). I tre tipi fondamentali di segni, ordinabili in ragione di una più piena triadicità, sono: segni-indici (cioè i deittici); segni-icone (cioè i predicatori iconici), i quali hanno un carattere raffigurativo o espressivo di qualità sensibilmente avvertite; segni-simbolo, e dotati di un significato concettuale, mediante cui qualità sensibilmente avvertite (rese dai segni-icone) vengono interpretate e sintetizzate in una unità oggettuale o in una relazione tra unità oggettuali, le quali si danno così come stabili referenti (solo euristicamente indicate dai segni-indici).

La duplice triadicità consente di intendere l’uso linguistico ovvero l’avanzamento di proposizioni non come semplice riapplicazione di schemi tramandati, introiettati o richiesti dal sistema differenziale della lingua, bensì quali ipotesi di sintesi interpretative, prodotte, correggibili e riapplicabili tramite un processo inferenziale, che è ipotetico-abduttivo. Così schematizzabile: un carattere (ovvero qualità), che è noto implicarne altri, può essere predicato di ogni oggetto avente i caratteri da esso implicati. Il procedimento ipotetico-abduttivo informa tanto la creazione o rielaborazione degli interpretanti ovvero dei significati concettuali, propri dei segni-simboli e indispensabili affinché si abbia conoscenza determinata, quanto la loro applicazione o riapplicazione, che li dà per scontati. Per per-

cepire un qualcosa (*etwas*) come un qualcosa unitario, determinato e qualificato (*als etwas*), noi (parlanti-conoscenti) gli attribuiamo, attraverso l'applicazione o la elaborazione/rielaborazione di un segno-simbolo, un numero di qualità o caratteri sia maggiore di quelle di volta in volta avvertite sia intese come a vicenda connesse ovvero implicantisi, indipendentemente dalla successione del nostro avvertirle e coglierle. In tal modo, il parlare ovvero l'impiego dei segni materiali del linguaggio non solo non è più veicolo di contenuti concettuali già dati al pensiero privato e solitario, ma insieme la comunicazione può divenire luogo di controllo o ridefinizione del corretto interpretante ovvero significato concettuale in ragione delle altrui considerazioni o critiche linguisticamente ovvero proposizionalmente esprimibili, al contempo in linea di principio ripercorribili e ricontrrollabili da ogni singolo.

Oltre a ciò la considerazione pragmatica (ovvero non esclusivamente semantico-sintattica) del linguaggio apre la strada, già in Peirce, alla interna connessione tra parlare e agire, come risulta evidente nella cosiddetta “massima pragmatica”, proposta da Peirce per la chiarificazione dei segni-simboli concettuali e così formulabile: per determinare il significato (interpretante) di un segno-simbolo, chiediti quali conseguenze risulterebbero da certe azioni compibili sull'oggetto cui conviene il concetto da chiarire.

3. *Con Wittgenstein oltre Wittgenstein*

Tuttavia, per giungere a mettere in luce l'interna connessione tra uso linguistico e l'agire o meglio l'interagire, Apel dovrà arricchire la pragmatica di Peirce (che privilegia in modo selettivo il mondo delle scienze naturali) con i suggerimenti offerti tramite l'idea di “gioco linguistico” (*Sprachspiel, language game*) dal cosiddetto secondo Wittgenstein delle *Ricerche filosofiche*, il quale consentirebbe il pieno superamento del “solipsismo metodico” (segretamente presente nell'intera tradizione della filosofia della coscienza, da Cartesio a Husserl). Il solipsismo metodico consiste nel pensare che “la conoscenza *obiettiva* sarebbe possibile senza una presupposta comprensione *intersoggettiva* tramite comunicazione” [Apel

1975b, 29]. Parlo di suggerimenti, in quanto l'impostazione della questione resta comunque quella della validità o meglio della controllabilità.

La superiorità della svolta linguistica o meglio della svolta linguistico-pragmatica, che rappresenta per Apel il terzo paradigma della filosofia rispetto al secondo costituito dalla filosofia della coscienza, si dimostra qui nella sua capacità di dare conto della universalità dei concetti, intesi quali significati di segni-simboli materiali (grafi o suoni), risolvendola contemporaneamente su tre versanti: quello della controllabile attribuibilità di un concetto a più oggetti da parte dello stesso soggetto nel corso del tempo (cioè quello della controllabile costanza del significato per lo stesso parlante, soprattutto in quanto conoscente-percipiente); quello della controllabile attribuibilità di un concetto da parte di più soggetti (cioè quello della identità intersoggettiva del significato per più parlanti, soprattutto in quanto interagenti); quello della controllabile attribuibilità di un determinato significato a un certo segno. Il concetto, da rappresentazione o immagine mentale (inevitabilmente singolare a meno di non ricorrere all'ipotesi metafisica di astrattamente intuibili *universalia in re*), in quanto stabilizzato da o meglio intrinsecamente connesso con l'impiego di un segno in situazioni di interazione, si fa pienamente regola, regola di sintesi ipotetico-progettuale: inferenzialmente attribuibile secondo la lezione di Peirce sul piano privato-coscienziale ovvero percettivo dell'oggetto quanto riconrollabile lungo l'asse pubblico-comunicativo della riuscita della interazione.

L'idea di gioco linguistico, quale intreccio di uso di segni linguistici, di interpretazione o meglio articolazione del mondo e di forme di vita comportamentali o meglio di funzionanti interazioni, pur tenendo fermo (nella reinterpretazione apeliiana così come da me sintetizzata) l'asse di controllabilità tra segno-significato e referente (in cui i significati concettuali vengono abduktivamente e progettualmente prodotti, applicati e rivisti tramite la loro capacità di risultare sintesi adeguate delle esperienze percettive di ciascun singolo, alle quali rinviano i segni-indici e i segni-icone) permette il conseguimento di un ulteriore asse di controllabilità, rivedibilità, correggibilità, quello cioè intercorrente tra significato, stabilizzato dai segni-simboli, e uso dei segni simboli in interazioni, nelle quali ognuno può controllare o anche contestare il corretto significato del segno, in quanto l'uso del segno si mostra o non si mostra in grado di dare luogo a riuscite

interazioni: riuscite rispetto agli intenti dei parlanti-interagenti. In tal modo, il significato concettuale si propone non solo quale regola di sintesi di dati osservabili, percettivamente recepibili, ma insieme per la prospettazione di unitarie posizioni di scopo e oltre a ciò per l'instaurazione di determinate relazioni con altri (come avviene in particolare nel caso dei verbi performativi).

Prima di procedere oltre, ovvero di presentare l'ultimo sviluppo della svolta linguistico-pragmatica operata da Apel, vorrei inserire due considerazioni. In primo luogo, la messa a frutto del modello del gioco linguistico, proprio in quanto essenziale a mio avviso, per una adeguata e conseguente esecuzione della svolta linguistico-pragmatica, non può non entrare in tensione con un'idea del linguaggio umano visto come costituito da varie lingue storico-naturali, da tante lingue madri o forse anche patrie e nazionali, caratterizzate da un unitario o relativamente unitario sistema semantico-sintattico, che attraversa e congiunge pur differenziati livelli e ambiti comunicativi [Øfsti 1990a, 1990b, 1993]. Quest'ultima idea del linguaggio, propria della corrente ermeneutico-continentale a partire da Hamann, Herder e W. von Humboldt e a cui Apel intende mantenersi largamente fedele, induce a mio avviso al contempo una idea fondamentalmente unitaria di società (sulla scorta di un complessivo contesto linguistico-culturale), la quale verrebbe solo successivamente a differenziarsi a partire da un nucleo originario, da un orizzonte unificante. Con conseguenze di non poco rilievo sul piano pratico-sociale ovvero sul modo di concepire tanto il diritto quanto la politica, su cui avrà da esercitarsi la proposta etico-discorsiva che Apel ottiene sulla scorta della propria svolta pragmatica.

In secondo luogo, la stretta connessione tra controllabilità intersoggettiva del significato, in particolare dei segni-simbolo e interazione, seppur dia conto in modo stringente di una fra le principali mosse iniziali avviate da Apel, al fine di evitare le stilizzazioni astrattive e oggettivanti della filosofia del linguaggio in particolare novecentesca, ovvero del fatto che per riflettere sul linguaggio tramite linguaggio non si possa non partire da un linguaggio naturale in uso, tuttavia rende difficile staccare l'interazione linguistica ovvero quel che Habermas chiamerà poi l'agire comunicativo, da un lato, dall'agire o meglio interagire che potremmo indicare come comportamentale, dall'altro. Apel, allorché affronta tematicamente la determinazione della "teoria della verità come consenso" (*Konsenstheorie der*

Wahrheit) adduce infatti tra i criteri oggettivi (*sachlich*) disponibili, oltre all'evidenza di corrispondenza e alla incorporabilità nel senso della coerenza, la fecondità in contesti pratici di vita [1997a, 88-124]. Di ciò Apel tiene debitamente conto allorché enuncia il primo esito finale della sua proposta pragmatico-trascendentale, secondo cui un uso linguistico convenzionalmente condiviso ovvero una prima indispensabile fissazione di significati concettuali, ma ricontrollabili e così rivedibili in linea di possibilità da ogni singolo tramite reimpiego pubblico-comunicativo di altri segni materiali (ovvero, detto altrimenti, una qualche conoscenza o posizione di scopo determinate, così come ogni azione consapevole), richiede una comunità "reale" della comunicazione (*reale Kommunikationsgemeinschaft*), la quale risulta per Apel dipendente dall'"apriori della "fatticità" e "storicità" dell'umano essere-nel-mondo (Heidegger) e della necessaria appartenenza a una determinata "forma di vita" socio-culturale (Wittgenstein)" [Apel 1997b, 325]. Ma è l'altro esito finale, che rende la pragmatica apeliiana pienamente trascendentale, a risultare problematica ovvero la ideale e argomentativa comunità della comunicazione (*ideale Kommunikationsgemeinschaft* o *Argumentationsgemeinschaft*), in quanto "meta-istanza insita *a priori* in ogni comunicazione umana – inclusa l'autocomprensione", in particolare allorché con Habermas la intendiamo come "sgravata dall'azione" (*handlungsentlastet*) ovvero intessuta di soli atti linguistici [Apel 1980, 270].

4. Il completamento della pragmatica trascendentale con la teoria degli atti linguistici

Quest'ultima considerazione ci conduce al terzo rilevante sviluppo della pragmatica apeliiana attraverso la ricezione, mediata da Habermas (in particolare: 1981, tr. it. 1986, pp. 379-456), della teoria degli atti linguistici (*speech acts*)⁸, abbozzata da J.L. Austin e avanzata da J.R. Searle.

Detta teoria, attraverso la messa in luce della "doppia struttura performativo-proposizionale" di ogni atto di parola, consente di superare definitivamente il

8. Il saggio che meglio e più completamente illustra la rilevanza e la messa a frutto della teoria degli atti linguistici, nella critica riutilizzazione e difesa che Apel ne offre, è 1989b.

paradigma semantico-referenziale. L'unità linguistica minima di senso compiuto non è più la proposizione o enunciato, bensì l'atto ovvero l'enunciazione, in cui la componente proposizionale (detta anche locutiva) ha da essere introdotta da una componente performativa (spesso implicita, ma pur sempre esplicitabile in parola), costituita sia da un verbo performativo (attraverso il cui proferimento viene compiuta l'azione indicata dal verbo stesso, ad es. quale domanda o comando o confessione) e da pronomi personali di prima (io/noi) e seconda persona (tu/voi). Così l'atto linguistico, oltre a trasmettere un'informazione (attraverso la componente proposizionale), presenta un piano linguistico (costituito dalla componente performativa) in cui: alcuni segni (in particolare i verbi performativi) vengono utilizzati meta-linguisticamente ovvero riflessivamente a riguardo di altri (impiegati nella componente proposizionale), così non solo da specificare le rispettive posizioni tra parlante e ascoltatore (che risultano comunicativamente reversibili, in quanto l'ascoltatore, proprio in quanto riconosciuto competente dal "tu" o meglio "a te", può trasformarsi a sua volta in parlante), ma insieme, esprimendo (linguisticamente) la consapevole intenzione del parlante a riguardo del modo in cui egli avanza il contenuto da lui detto, indicano la prospettiva di accettabilità da parte dell'ascoltatore di quanto enunciato dal parlante. Quest'ultima disciude così la possibilità di una discussione e ridefinizione linguisticamente articolata e motivabile della proposizione di partenza. In tal modo, riflessività e soggettività o meglio co-soggettività, pensata come rivisitatrice dei significati pur convenzionalmente stabilizzati, divengono elementi essenziali di ogni uso linguistico.

Ma che ciò valga fundamentalmente per ogni uso linguistico ovvero per la comunicazione ordinaria e quotidiana è proprio ciò che Apel contesta, rifiutando la (a suo avviso) idealizzante teoria habermasiana del parassitismo degli atti linguistici (apertamente o segretamente) strategici rispetto a quelli non-strategici. Secondo Apel, tra comunicazione ordinaria e comunicazione genuinamente argomentativa, infatti, "esiste tanto una innegabile continuità quanto una differenza qualitativa" [1990, 120].

Il tracciamento apeliiano di tale differenza, così come della continuità, condive però il sovraccarico interpretativo di cui Habermas investe la componente performativa dell'atto linguistico come tale, per intenderla quale assicurazione o garanzia (in termini di pretese di validità, distinguibili in verità, giustizia nor-

mativa e sincerità) avanzata da parte del parlante a riguardo della componente proposizionale nei confronti dell'ascoltatore. Ovvero la componente performativa non direbbe secondo Habermas solo "come" l'informazione venga messa in gioco dall'ascoltatore e possa venir accettata o criticata dall'ascoltatore (così come sopra ho cercato di mostrare), bensì direbbe anche "perché" (ovvero perché vera o giusta o sincera) la successiva proposizione dovrebbe venire accettata dall'ascoltatore. Tale sovraccarico comporta inoltre una quasi esclusiva concentrazione sulla componente performativa, che oscura il ruolo della successiva proposizione (in quanto ad esempio consistente in una esplicita catena proposizionale giustificativa o meno) ai fini dell'accettazione.

Per Apel la differenza qualitativa tra comunicazione ordinaria e discorso argomentativo risiede nel fatto che la prima è ambivalente ovvero un inestricabile compromesso tra interessi particolaristici di successo e autoaffermazione (individuali o di gruppo), differenze di potere, autorità, autorevolezza, da un lato, e pretese di validità, dall'altro. Mentre solo nell'interlocuzione argomentativa (che rappresenta comunque, almeno nel suo istituzionalizzarsi sotto forma di filosofia, una conquista storica emersa nell'Atene del IV secolo) le pretese di validità (pur sempre compresenti nella comunicazione ordinaria) verrebbero almeno in linea tendenziale a disgiungersi o meglio a depurarsi da pretese di potere/opportunità. Solo laddove il "che cosa" detto (proposizionalmente articolato) si fa pienamente problematizzabile e prevale così sul "chi" dice, il quale fa valere le sue proposte in forza della propria posizione di potere, autorità o autorevolezza, raggiungiamo il piano dell'argomentazione. Il consenso risulta cioè convalidante solo se la comunità "reale" approssima una comunità "ideale" della comunicazione: illimitata (o limitabile solo in base all'incidenza della questione), paritaria (in quanto ogni membro dovrebbe avere simmetrici diritti/doveri di ascolto/parola) e cooperativa (in quanto ogni membro dovrebbe esser disponibile a ricercare e addurre prove/obiezioni).

In tal modo, Apel ottiene un esigente punto di vista critico, immanente (in quanto in azione, seppur limitativamente, in ogni atto di consapevole parola, anzi in ogni atto di determinazione concettuale tanto cognitivo-costativo quanto pratico-normativo) e insieme trascendente (in quanto solo controfattualmente anticipabile quale approssimabile idea regolativa, cui nulla di empirico-fattuale

può mai pienamente corrispondere). Tuttavia, al di là della questione di una fondazione ultima strettamente riflessiva (la quale sembra fondare su una evidenza a-discorsiva l'inaggirabilità del discorso pubblico-argomentativo), il grande pericolo che la prospettiva apeliiana corre (disgiungendo pretese di validità da pretese di potere/efficacia o forse meglio ritenendo che l'interlocuzione possa esaustivamente convalidarsi separandosi dall'interazione), allorché si traduce in proposta etico-sociale, consiste nel tentativo di trasformare un metodo di sapere come la filosofia (riflessivo e concentrato sulla sola interlocuzione) in un modello di società o meglio in una impronta cui l'intero sociale avrebbe da conformarsi.

Riferimenti bibliografici

APEL, K.-O.,

- 1970, *Sprache als Thema und Medium der transzendentalen Reflexion (Zur Gegenwartssituation der Sprachphilosophie*, in “Man and World”, 3, pp. 323-337.
- 1973, *Transformation der Philosophie*, 2 voll., Suhrkamp, Frankfurt am Main; tr. it. parz. *Comunità e comunicazione*, introduzione di G. Vattimo, Rosenberg & Sellier, Torino, 1977.
- 1974, *Zur Idee einer transzendentalen Sprachpragmatik (Die Dreistelligkeit der Zeichenrelation und die “abstractive fallacy” in den Grundlagen der klassischen Transzendentalphilosophie und der sprachanalytischen Wissenschaftslogik*, in J. Simon (Hg.), *Aspekte und Probleme der Sprachphilosophie*, Alber, Freiburg (Br.)-München, pp. 283-326.
- 1975a, *Der Denkweg von Charles Sanders Peirce. Eine Einführung in den amerikanischen Pragmatismus*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.
- 1975b, *Das Kommunikationsapriori und die Begründung der Geisteswissenschaften*, in R. Simon-Schäfer, W.C. Zimmerli (Hg.), *Wissenschaftstheorie der Geisteswissenschaften. Konzeptionen, Vorschläge, Entwürfe*, Hoffmann und Campe, Hamburg, pp. 23-55.
- 1979, *Die Erklären-Verstehen-Kontroverse in transzendentalpragmatischer Sicht*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.
- 1980, *Notwendigkeit, Schwierigkeit und Möglichkeit einer philosophischen Begründung der Ethik im Zeitalter der Wissenschaft*, in P. Kanellopoulos (a cura di), *Anatypo apo to aphieroma ston Konstantino Tsatso*, Atene, pp. 215-275.
- 1988, *Zurück zur Normalität? – Oder könnten wir aus der nationalen Katastrophe etwas Besonderes gelernt haben? Das Problem des (welt-)geschichtlichen Übergangs zur postkonventionellen Moral aus spezifisch deutscher Sicht*, in Id., *Diskurs und Verantwortung. Das Problem des Übergangs zur postkonventionellen Moral*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, pp. 370-474.
- 1989a, *Fondazione normativa della “teoria critica” tramite ricorso all’eticità del mondo della vita? (Primo tentativo di pensare con Habermas contro Habermas)*, in Id., *Discorso, verità, responsabilità. Le ragioni della fondazione: con Habermas contro Habermas*, introduzione e cura di V. Marzocchi, Guerini e Associati, Milano, 1997, pp. 189-235.
- 1989b, *Il logos distintivo della lingua umana*, Guida, Napoli.

- 1990, *Faktische Anerkennung oder einsehbar notwendige Anerkennung? Beruht der Ansatz der transzendentalpragmatischen Diskursethik auf einem intellektualistischen Fehlschluß?*, in K.-O. Apel, R. Pozzo (Hg.), *Zur Rekonstruktion der praktischen Philosophie. Gedenkschrift für Karl-Heinz Ilting*, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt, pp. 67-123.
- 1997a, *Fallibilismo, teoria della verità come consenso e fondazione ultima*, in Id., *Discorso, verità, responsabilità. Le ragioni della fondazione: con Habermas contro Habermas*, cit., pp. 65-168.
- 1997b, *Dissoluzione dell'etica del discorso? Sull'architettura della differenziazione dei discorsi in Fatti e norme di Habermas (Terzo tentativo di pensare con Habermas contro Habermas)*, in Id., *Discorso, verità, responsabilità. Le ragioni della fondazione: con Habermas contro Habermas*, cit., pp. 261-368.
- 1998, *Auseinandersetzungen in Erprobung des transzendentalpragmatischen Ansatzes*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.
- 2011, *Vorwort*, in Id., *Paradigmen der Ersten Philosophie. Zur reflexiven – transzendentalpragmatischen – Rekonstruktion der Philosophiegeschichte*, Suhrkamp, Berlin, pp. 7-18.
- CORTINA, A.,
 2019, *El legado filosófico de Karl-Otto Apel*, in M. Borrelli, F. Caputo, R. Hesse (Hg.), *Karl-Otto Apel. Vita e Pensiero / Leben und Denken*, vol. 1, "Topologik", 24, pp. 103-114.
- DAMIANI, A.M.,
 2009, *Handlungswissen. Eine transzendente Erkundung nach der sprachpragmatischen Wende*, Alber, Freiburg-München.
- HABERMAS, J.,
 1981, *Teoria dell'agire comunicativo*, il Mulino, Bologna, 1986.
 1983, *Etica del discorso*, Laterza, Roma-Bari, 1985.
- KUHLMANN, W.,
 1985, *Reflexive Letztbegründung. Untersuchungen zur Transzendentalpragmatik*, Alber, Freiburg-München.

1993, *Bemerkungen zum Problem der Letztbegründung*, in A. Dorschel, M. Kettner, W. Kuhlmann, M. Niquet (Hg.), *Transzendentalpragmatik. Ein Symposium für Karl-Otto Apel*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, pp. 212-237.

MARZOCCHI, V.,

2001, *Ragione come discorso pubblico. La trasformazione della filosofia di K.-O. Apel*, Liguori, Napoli.

NIQUET, M.,

1999, *Nichthintergebarkeit und Diskurs. Prolegomena zu einer Diskurstheorie des Transzendentalen*, Duncker & Humblot, Berlin.

ØFSTI, A.,

1990a, *Sprachspiel vs. vollständige Sprache*, in "Zeitschrift für allgemeine Wissenschaftstheorie", 21, pp. 105-134.

1990b, *Language Games and "Complete" Languages. On the Apel-Habermas-Reception and Critique of Wittgenstein's later Philosophy*, in A. Høibraaten (ed.), *Essays in Pragmatic Philosophy*, vol. 2, Universitetsforlaget, Oslo, pp. 128-172.

1993, *Das Sprachspiel-Idiom und die Einheit der Vernunft. Bemerkungen zu Apels Wittgensteinkritik*, in A. Dorschel, M. Kettner, W. Kuhlmann, M. Niquet (Hg.), *Transzendentalpragmatik. Ein Symposium für Karl-Otto Apel*, cit., pp. 62-92.

Virginio Marzocchi

La pragmatica trascendentale di K.-O. Apel. Critica immanente e trascendente del sociale

In 1. sottolineo la distanza di K.-O. Apel dalla tradizione della Teoria critica francofortese con la grande eccezione del più giovane amico e collega J. Habermas. Passo quindi a illustrare quello che è il grande contributo critico-filosofico dello Apel maturo, la “pragmatica trascendentale” ovvero l’esecuzione pragmatico-linguistica del *linguistic turn* novecentesco, attraverso la trasformativa e progressiva recezione dapprima di Peirce, a correzione del primo Heidegger (2.), quindi della teoria degli atti linguistici (3.) e infine della teoria degli atti linguistici, attraverso la mediazione (che giudico in parte svante) di Habermas (4.), non senza sottolineare alcune latenti tensioni che la sintesi tra questi approcci presenta.

Parole chiave

Pragmatica linguistica, K.-O. Apel, svolta linguistica

Virginio Marzocchi, dopo un lungo periodo di studi e docenza nella Repubblica Federale Tedesca, insegna dal 1985 all’Università di Roma La Sapienza, dove è, dal 2007, professore ordinario di Filosofia politica e sociale presso il Dipartimento di Filosofia. Dal 2009, è direttore della rivista “Politica & Società” (il Mulino). Oltre a vari articoli sulla filosofia tedesca contemporanea, sull’attuale dibattito etico-politico-giuridico e sulla democrazia deliberativa, ha pubblicato i volumi: *Per un’etica pubblica. Giustificare la democrazia* [2000]; *Ragione come discorso pubblico. La trasformazione della filosofia di K.-O. Apel* [2001]; *Le ragioni dei diritti umani* [2004]; *Filosofia politica: storia, concetti, contesti* [2011].